

TEMPI MODERNI. Emozioni ed esperienze vissute da un giornalista della nuova leva

Io, giovane rampante in cerca di scoop

DARIO CECCARELLI

Uno dei tanti privilegi che la gente attribuisce ai giornalisti sportivi, e in particolare ai cronisti di ciclismo, è quello di poter osservare da vicino, praticamente in diretta, ciò che succede nel gruppo durante una corsa. Con l'aria sognante di un bambino che vorrebbe salire sulla giostra, questi appassionati prendendoti da parte sussurrano: «Beato te, che puoi vedere tutto. Ma come sono veramente? E Fondriest? E Bugno? E questo Furlan è davvero così forte? Che bel mestiere il tuo...»

Chi ha i capelli bianchi, poi, prende subito il volo. E rivide le silenziose strade della sua infanzia, con i papaveri che punteggiano la scarpata ferroviaria, improvvisamente ravvivate da quella numerosa processione in bicicletta. E rivide tante altre fotografie sbiadite dal tempo: quel tremendo piovasco sul Turchino, la rapida picchiata verso il mare, il sole che illumina le biciclette; il crollo del Tour, il freddo delle Fiandre. E su ogni sfondo una faccia diversa: quella furba di Binda, quella sfuggente di Coppi, quella imbronciata di Bartali, quella dura di Merckx, quella contadina di Hinault.

Che belle storie. Peccato non averle vissute mi sono detto salendo sulla macchina dell'Unità per seguire la mia prima corsa. Era il 1984, l'anno in cui Moser, dopo aver demolito il record dell'ora, vince la Sanremo e il Giro d'Italia. Il vicedirettore era stato chiaro: «È ora di dar spazio ai giovani. I tempi cambiano, bisogna esser curiosi, raccontare, entrare nella pancia del gruppo, spiegare cos'è adesso una corsa». Caspita, mica poco, mi sono detto. E pensai subito, rimpicciolandomi come Tonino Carino in tv, ai grandi narratori del ciclismo: Buzzati, Vergani, Montanelli, Fattori, Brera, Gatto, Raschi, Fossati. E anche al nostro Gino Sala che, in quanto a popolarità, sulle strade faceva concorrenza a Moser e Sarronni. «Dai Ginetto! gridava la gente durante il percorso mentre lui, solenne come un sacerdote, aveva quasi concluso il pezzo incidendo il taccuino con la sua precisa grafia infantile.

E io? Cosa scrivo? Forse di quell'ultima nebbiolina che vela le col-

line? Mah, forse è meglio stare sui personaggi, mi dico con aria da intenditore, anche perché ormai il sole picchia come un martello. Ma per parlare dei personaggi dovrei vedere i corridori in azione, osservare quali rapporti usano, quanto mangiano e bevono dopo un rifornimento. Sì, ma dove sono? Dov'è il gruppo? Perché tutta questa calma?

«Le macchine dei giornalisti si affrettino!», gracchia nervosamente radio-corsa. «Portarsi avanti!, portarsi avanti! Sono in fuga il 26, il 30, il 141, il 99. Fora il 41, tira il gruppo il 66, alza il braccio il 77...». Con raccapriccio intuisco finalmente la verità: i corridori non li vedrò mai. Le macchine dei cronisti infatti devono star davanti al gruppo, per poter arrivare rapidamente al traguardo prima dei corridori. E guai rallentare. Se ci si attarda, soprattutto in discesa, il gruppo ti piomba addosso come una slavina. Via, via, avanti, sempre più avanti, fino al traguardo dove prendiamo posizione in attesa dell'arrivo dei fuggitivi. E qui scopriamo una cosa: che ormai sono già arrivati tutti, e che tutti i nostri colleghi sono molto più informati di noi grazie al televisore installato sul pacchetto dei giornalisti. Ecco finalmente gli occhi da animale in fuga del 26, le guance scavate dalla fatica del 30, la scorticatura sulle braccia del 141, il rifornimento volante del 99. Si vede anche quello che inghiotte: due banane, una tortina, un frullato di aminoacidi. È ancora fresco. Sul bordo della strada sta abbaiando un cane. La tv lo inquadra per qualche secondo e, tragicamente, ci ricordiamo di una cosa agghiacciante: tutto quello che guardiamo e annotiamo viene visto e rivisto da milioni di persone comodamente sedute davanti alla tv. E che il sole, la pioggia, la caduta, il panorama, la smorfia di fatica, il campanile, il viale alberato, il campo di papaveri, tutto insomma è già stato visto e memorizzato. E che solo ora, dopo l'arrivo, in mezzo alla morsa dei curiosi e dei carabinieri, comincerà il nostro vero lavoro di segugi del nulla. Ecco Chiappucci! E tutti dietro con il fiatone per chiedergli come sta. Lui sta bene, benone. E



Un momento di relax nel gruppo, Di Basso ne approfitta per abbronzarsi

quel nostro collega, che ha preso un gran pestone sull'alluce da un attivista del «Chiappa fans club» che sta molto male. Ecco Furlan! Pedala velocemente verso l'albergo su una stradina in salita. È in gran forma, e al cronista ponnazzo che gli chiede correndo una dichiarazione risponde: «La corsa è ancora lunga, ho già parlato fin troppo». Ormai è buio, fa freddo: dobbiamo ancora chiamare il giornale, scrivere l'articolo sul computer che ha le batterie scariche, e trasmetterlo da un telefono sbalato vicino a un biliardino che fa dei rumori terrificanti.

Mi saba Quotino, il nostro fedele autista. «Sveglia, sveglia, ma di quale computer stai parlando? Fondriest? Furlan? Ma chi sono? Puntosto, non hai sentito che Moser è già in fuga?».

Supplemento al numero odierno de l'Unità

Coordinamento di PAOLO CAPRIO

Progetto grafico: UMBERTO VERDAT

Stampa: Telestampa Sud Vitulano (Bn)

6-7 giugno: il "Giro" sulle strade dell'Oltrepò

OLTREPO' PAVESE, LA' DOVE IL VINO E' GIOIA

Con arrivo e partenza di tappa, il 6 e il 7 giugno Stradella, S. Maria della Versa, Broni, Canneto Pavese, Montù Beccaria e i loro territori saranno al centro della ribalta sportiva nazionale e internazionale.

Per l'Oltrepò pavese, per i suoi paesi, per le sue genti l'occasione è di quelle importanti. La grande carovana del "Giro" potrà apprezzare il fascino di un paesaggio dalle dolci sfumature e dai mille contrasti, la genuinità e l'autenticità dei suoi prodotti, l'ospitalità e la generosità delle sue genti.

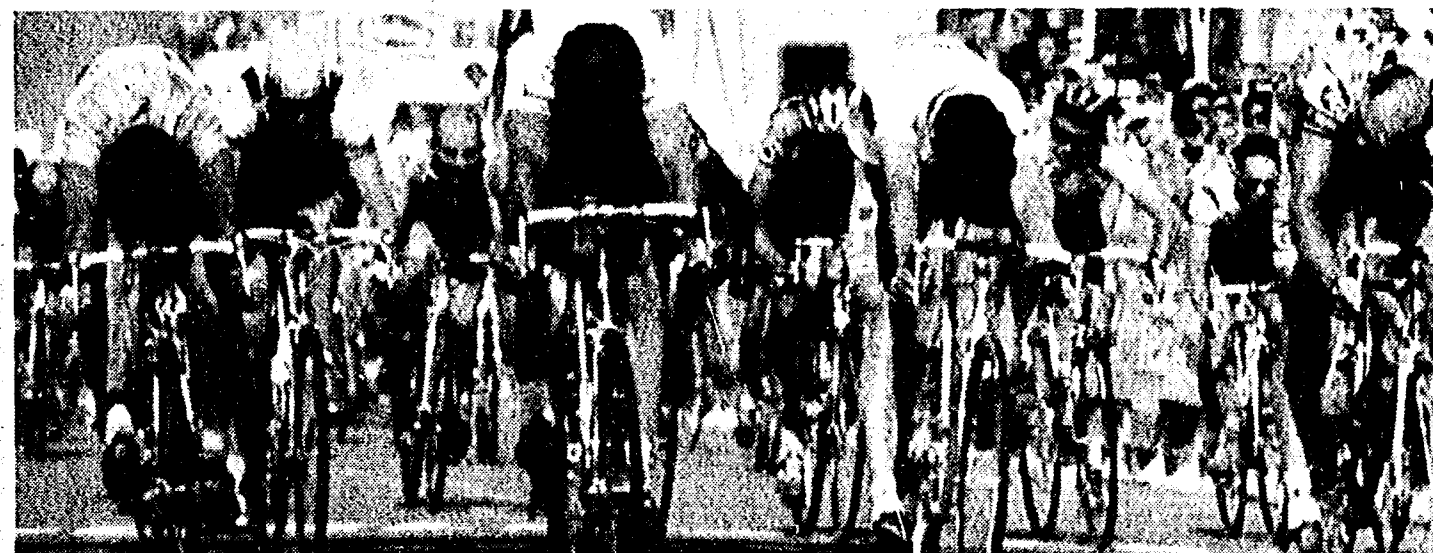
E soprattutto potrà essere - quell'allegria carovana - testimone d'eccezione di una terra dove il vino è gioia vera. Nei suoi vigneti collinari maturano uve che danno una splendida gamma, unica in Italia, di vini ora tranquilli ora briosi e vivaci. Non a caso il Signore del Brio, il personaggio che sovrintendeva alle feste delle tante corti medievali fiorite in Oltrepò, campeggia ora sul nuovo marchio del Consorzio dei Vini DOC pavese, a tutela e garanzia della bontà e genuinità del prodotto.

È una terra, questa, tutta da scoprire. Mentre il costante mutare del paesaggio rallegra l'occhio, Barbera, Bonarda, Rosso Oltrepò, Buttafuoco e il dolce Sangue di Giuda, tra i rossi, Cortese, Moscato, Riesling e Pinot, tra i bianchi, rinfrancano cuore e palato. Mentre la gentile ospitalità apre alla cordialità degli incontri, i non meno celebri vini spumanti, con il loro fine e costante perlageggio, aprono all'incanto della gioia.

Una gioia oggi firmata dal Signore del Brio. A lui tocca, quindi, fare gli onori di casa e rivolgere a tutti il più cordiale benvenuto in Oltrepò.



TEMPI PASSATI. Storie e aneddoti raccontate da un instancabile decano della penna



Una scena ricorrente nelle corse ciclistiche, sia quelle in linea che a tappe. Parliamo delle conclusioni allo sprint, momenti avvincenti ed emozionanti nel film di una gara

Io, vecchietto indulgente

«Ai miei tempi queste traversate si facevano a nuoto...». Sono parole di Gino Bartali durante un viaggio via mare che portava la carovana in Sardegna. Bartali, un passatista con racconti pieni di verità e di fantasie, di storie gonfiate ad arte per rimarcare le differenze fra le varie generazioni ciclistiche. Differenze che esaltano l'antico, ma che non possono mortificare il moderno. Come a dire che anche oggi lo sport della bicicletta è una delle discipline più severe. E comunque per alcuni versi anch'io sono un po' passatista e vi spiegherò perché mi è capitato e mi capita di essere in conflitto coi giovani colleghi che debordano, che escono dai binari con disinvoltura, con scarso rispetto per il codice, oserei aggiungere.

La questione è come immergersi nel mondo delle corse, come vivere i problemi di Bugno e Santaro-

mita, di Furlan e di Citracca, come partecipare ad un'avventura in cui tutti dovrebbero sentirsi protagonisti da cima a fondo, come seguire un Giro d'Italia senza tagliare i percorsi, senza evitare i raduni di partenza, senza andare in cerca di ristoranti e lasciare la vettura del giornale nei punti dove transitano i corridori.

Modi di lavorare che evidenziano una frattura tra i vecchietti come me e i loro successori. Fermo restando il reciproco affetto che ci lega e la simpatia che provo per tutti i ragazzi alle prese con un mestiere che richiede intense giornate di applicazione. Penso, credo di aver favorito il ricambio, di aver procurato l'ingresso di facce nuove in periodi dominanti dai sessantenni e sono lieto quando vedo ele-

GINO SALA

menti staccati dal dio pallone e interessati alle vicende ciclistiche. Dunque, quale frattura? Perché preferirei ore e ore di macchina a fuggevoli apparizioni? Perché rimanere costantemente nella scia dei corridori invece di affidarsi alle immagini televisive? Perché salire a duemila metri di altitudine e poi farsi sbalottare in discesa col pericolo dello stomaco in rivoluzione per un panino andato di traverso? Perché non premunirsi e raggiungere la località d'arrivo con la lucidità necessaria per scrivere un buon pezzo?

Non sono panzane. Sono domande incalzanti e così rispondo.

1) Il ciclismo si fa amare per le sue molteplici componenti. Offre un'infinità di panorami, di città, paesi e villaggi popolati da gente in attesa, pianure, colline e monta-

gne che bisogna conoscere anche per valutare la fatica dei concorrenti. Evadere significa tradire, significa estraniarsi dal contesto della competizione.

2) È istruttivo mettersi alle calcagne del gruppo anche nelle tappe più lunghe e meno importanti perché piatte dall'inizio alla fine. Molti, quasi tutti scappano con la certezza che la classifica non cambierà di una virgola. E la macchina dell'Unità dietro, davanti, in mezzo per cogliere scenette, conciliaboli, aspetti di fratellanza ignorate dalle telecamere. «Stai meglio? Ti sei ripreso dalla caduta di ieri?». «Sento nostalgia di casa. Ho un figlio a letto per una bronchite». «Meglio sporsarsi quando si smette di pedalare...». «Sentilo il rubacuori. Se tu pensassi meno alla passera forse

vinceresti di più...». «Bisognano le palle quadrate, ma anche di fortuna. Tre volte mi bloccato in prossimità dell'«E io? Cinque anni di professionismo, molti piazzamenti e vittorie. Mi devo accontentare una paga stagionale che non arriva a trenta milioni...».

3) In sala stampa sarò stanco, ma anche soddisfatto. Cammin facendo, mi hanno fatto per discutere di ciclismo non soltanto di ciclismo. Un in paio di alberghi che ho pedato e qualche pagina di libro saranno il mio dopo.

Gli anni pesano. Ritirarsi male, darsi una regolata è un Vedo Bartali (classe 1914, primavera) che mi fa strada, un po' come lui. Testardamente nelle mie idee e nei miei

Intanto gli uccellini, pardori cronisti, hanno messo le

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

banco sport